

GIUSTIZIA E POLITICA

ROMA Il Csm ha immediatamente raccolto l'invito - se così si può dire - della procura di Palermo, che aveva chiesto l'intervento dell'organo di autogoverno della magistratura dopo le esternazioni «poliche» che hanno vomitato sui magistrati valanghe di insulti, mescolati a falsità. Parole dalle quali si poteva arrivare a sostenere che la mafia «non» ha mai avuto rapporti con politici, imprenditori e funzionari infedeli dello Stato. Chi sosteneva il contrario - secondo quella visione - avrebbe addirittura attentato alle libertà dei cittadini.

Una foga polemica attraverso la quale si amava ad un paradossale scambio di ruoli che vedeva come imputati coloro che stanno tentando di combattere davvero la vera mafia.

La reazione dei giudici

Di fronte a tutto ciò 14 consiglieri del Csm - appartenenti a tutti i gruppi togati - hanno preparato un documento comune che sarà esaminato oggi al plenum e che sarà sottoposto all'attenzione del presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Un atteggiamento fermo, quello del Csm, che si è reso necessario proprio per l'estrema violenza degli attacchi rivolti ai giudici che hanno emesso le sentenze Mancini e Contrada e ai magistrati della procura di Palermo. Del resto, lo stesso documento che domani sarà oggetto di discussione è molto indicativo del giudizio che la magistratura dà su quest'ultima offensiva del «partito degli inquisiti». I consiglieri del Csm parlano di «delegittimazione dell'intera istituzione giudiziaria ed esposizione a rischi per la sicurezza personale dei magistrati di Palermo e Palmi». Non solo: nel documento si afferma che «la professionalità e l'indipendenza dei magistrati garantiscono che, nonostante simili aggressioni verbali, essi continueranno ad amministrare giustizia con la consueta serenità». Parole durissime che - proprio perché sottoscritte dagli esponenti di tutte le correnti, progressisti o moderati che fossero, suonano come uno schiaffo nei confronti di tutti coloro che avevano parlato arbitrariamente di «stato di polizia» o di sentenze naziste.

L'imbarazzo di An

Una situazione, quella che si è venuta a creare, che ha provocato non pochi imbarazzi agli stessi rappresentanti di Alleanza Nazionale che non a caso stanno tentando di tenersi fuori dalla mischia, evitando i toni apocalittici dei loro alleati. Difficile posizione, quella dei dirigenti di An. Da un lato devono misurarsi con gli umori del proprio elettorato, tendenzialmente giustizialista e che comunque non ritiene - tanto per fare un esempio - che Bettino Craxi sia stato vittima della violenza della magistratura; dall'altro lato devono tenere in conto le ragioni del loro alleato (e plurinquisito) Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi ad una manifestazione di



Buscetta senza voce non sarà presente al processo Capaci



Tommaso Buscetta

Il funzionario del Sisde Bruno Contrada Pasquale Modica/Agf

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Palermo. «The voice» dell'Antimafia rischia di arricchirsi. Sarà l'aria viziata delle aule bunker, sarà il clima tossico di certi dibattimenti dove il «controsame» dei difensori costringe spesso i collaboratori a esultanti maratone verbali, sarà che certe star del pentitismo ormai sono diventate presenza obbligatoria in ogni processo di mafia che si rispetti, fatto sta che Buscetta, da qualche mese, accusa serie difficoltà nel funzionamento delle corde vocali. E non tornerà facilmente in Italia. Forse a maggio, più probabilmente nel prossimo autunno. «The voice» parla ininterrottamente dal 1984. Dal giorno in cui Gianni De Gennaro, tirato inopinatamente in causa in questi giorni dai leader di «Forza Italia» quale «burattinaio» delle disavventure giudiziarie di Mancini o di Contrada, se lo portò a Roma per una confessione che avrebbe fatto epoca. Furono tre, in quegli anni lontani, i primi a sentire «the voice»: De Gennaro, Falcone, e qualche giorno dopo Caponnetto Poi, quella «voce» si diffuse con enormi effetti moltiplicativi. E da quella prima «voce» scaturirono, una dietro l'altra, e oggi sono più di un migliaio, le «voce» dall'interno di Cosa Nostra «Voci» che hanno consentito di conoscere il sottosuolo tenebroso di un'organizzazione criminale verticistica e supersegreta. Ma «the voice» resta lui.

Il «don» Masino che non solo provocò cinquecento mandati di cattura di altrettanti mafiosi, ma che impresse svolte significative nelle indagini su Giulio Andreotti o Bruno Contrada. Oggi «The voice» avverte qualche acciaccio. La sera di Pasqua, da una località segreta degli States, ha chiamato in Italia il suo difensore Luigi Ligotti per fargli gli auguri. Avvocato Ligotti. «Buscetta, come sta?» Risposta. «bene, bene, non fosse per la voce e per la sciatica». Avvocato «ma io la sento benissimo». Risposta «è vero, ma ieri ero completamente senza voce. Non sarei stato in grado di farle questa telefonata. Gli americani sono un po' preoccupati. Mi hanno fatto un sacco di accertamenti, di visite... persino la risonanza magnetica non hanno trovato nulla di particolare. Per ora di intervento chirurgico non se ne parla».

Avvocato Ligotti. «ma lei è stato un accanito fumatore...». Risposta «sì, ma ho smesso ormai da diversi anni. Sa cosa penso? Si è tanto detto e scritto che in quella maledetta crociera avrei cantato «guapparia» che forse qualcuno ha voluto farmi una fattura...». Avvocato Ligotti. «Buscetta si cura la voce, ne abbiamo ancora bisogno qui in Italia...». La prossima settimana Buscetta - suo malgrado - non parteciperà al processo per la strage di Capaci dove sfileranno altri pentiti anch'essi di primo ordine.

Appello dal Csm a Scalfaro

«Inaccettabili aggressioni alla magistratura»

Dopo l'ultima offensiva contro i giudici, 14 consiglieri del Csm (di tutti gli orientamenti) hanno preparato un documento dai toni molto duri che dovrebbe essere sottoposto al capo dello Stato, nel quale si denunciano i pericolosi tentativi di delegittimazione. Oggi l'argomento sarà discusso al plenum del Csm. La vicenda giustizia Provoca imbarazzi in An. Fini: «Non commento le sentenze». Gasparri: «Non posso dire che la procura di Palermo è faziosa».

GIANNI CIPRIANI

Forza Italia che si è tenuta a Palermo - tanto per lanciare un segnale - ha pubblicamente stretto la mano all'avvocato Musotto, accusato di aver aiutato il boss Leoluca Bagarella durante la sua latitanza. Il risultato è che Fini e i suoi collonelli un po' dicono, un po' tacciono, un po' fanno capire. E l'imbarazzo è evidentissimo ieri, ad esempio, Fini ha rilasciato una dichiarazione «esemplare» di questa condizione: «Non commento sentenze giudiziarie. Ho detto e lo confermo», ha detto, evitando di dar così ragione a Berlusconi e alle sue teorie complottarie. Ma poi ha mollato il «contentino» al suo Silvio: «Mi limito a constatare che si è parlato molto di toghe rosse. Mi limito ad osservare che nella magistratura c'è un eccesso di politicizzazione, in gran parte provocato anche dal sistema con il quale viene eletto il

Csm». Parole che tradotte significano: non partecipo alla crociata pro-Contrada, comunque ho sentito dire che ci sono magistrati comunisti Chi? Caselli? Fini non lo dice. I pm della procura di Palermo? Silenzio. Guido Lo Forte? Nulla. Lo stesso Maurizio Gasparri, che non è sicuramente un pompiere, in una dichiarazione ha sostenuto che «fino a prova contraria resta da osservare che non posso attribuire a quella procura (Palermo, ndr) un atteggiamento fazioso e di parte». Una vera sconfessione dei teorici di Forza Italia. Del resto anche Pierferdinando Casini, che evidentemente non gradisce i toni berlusconiani sulla giustizia, ha chiesto che vengano «raffreddati gli animi». Un invito che Casini sembra proprio aver rivolto ai suoi alleati. Da ultimo c'è da registrare una durissima presa di posizione di Ma-



Il giudice Guido Lo Forte

Ianni/Ansa

Il giudice Guido Lo Forte: «La reazione della Procura è stata indispensabile»

Il procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, Guido Lo Forte, incontrando i giornalisti nel suo ufficio ha spiegato che la decisione di «rispondere» con un documento della Procura alle critiche verso la sentenza con la quale è stato condannato Bruno Contrada, è la conseguenza del tentativo di «mettere in discussione l'indipendenza dei giudici». «Ci sono stati attacchi con tali tonalità contro la funzione dei giudici della Repubblica - ha detto Lo Forte - che non hanno riguardato il franco e pur aspro dibattito tra accusa e difesa, ma si è trattato di un attacco frontale ad una sentenza dei giudici della Repubblica». «Contestare anche il ruolo dei giudici - ha aggiunto Lo Forte - vuol dire mettere in discussione lo Stato di diritto e senza il rispetto delle decisioni dei giudici non c'è il rispetto dello Stato di diritto». Il Procuratore aggiunto di Palermo ha così proseguito: «di fronte ad una situazione come quella siciliana, dove Cosa Nostra ha sempre tentato di assumere il ruolo di uno Stato alternativo, tutto ciò è pericolosissimo perché minaccia di delegittimare lo Stato legale». Rispondendo ad alcune domande Lo Forte ha affermato che «nonostante le precisazioni si è alimentato e si alimentano equivoci ed illazioni su inchieste bis che coinvolgerebbero vertici dello Stato e questo non è vero». Questa precisazione, ha aggiunto Lo Forte, «è necessaria per evitare il perpetuarsi di equivoci che provocano effetti di disgregazione delle istituzioni». Ai cronisti che gli chiedevano di esplicitare le «iniziative di legge», annunciate dal documento diffuso dall'Ufficio, il Procuratore aggiunto ha detto «vi è un richiamo al dovere di approfondire e riflettere su quali sono i doveri delle autorità istituzionali».

rio Cicala, vice-presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. «Gli attacchi alle sentenze di Palmi, di Palermo e l'interminabile sciopero degli avvocati di Napoli dimostrano la nostalgia di una magistratura cieca e sorda, incapace di esplorare quelle connessioni fra frammenti di Stato e criminalità organizzata che sono state pubblicamente denunciate da Falcone e Borsellino».

Vigna: «Toghe succubi? Una favola»

«I magistrati succubi di Violante? Chi fa queste affermazioni probabilmente non comprende quale sia il valore dell'indipendenza dei magistrati, un valore che per ognuno di noi è fortissimo». Lo ha detto il Procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna, commentando le polemiche nate dopo la sentenza di Palermo contro Bruno Contrada. Il magistrato ha definito «plenamente condivisibile» la presa di posizione della Procura palermitana ed ha respinto le accuse di strumentalizzazione dell'autorità giudiziaria. «Come avevo più volte notato - ha affermato Vigna - certi attacchi al pm o al gip (in quanto ritenuto appiattito sul pm) erano dei semplici pretesti: i gip di Brescia per esempio hanno dimostrato una completa indipendenza rispetto alle richieste del pm». «L'episodio di Palermo sembra voler provare che l'obiettivo dell'attacco è addirittura il giudice, mentre non si conoscono neppure le motivazioni della sentenza».

Parla Carlo Federico Grosso, membro laico dell'organismo di autogoverno

«Si attenda all'indipendenza dei giudici»

«Quando, invece dei ragionamenti, si passa alle invettive, quando vengono lanciate accuse prima ancora di conoscere le motivazioni della sentenza, allora non si esercita il diritto di critica, ma si attenda all'indipendenza della magistratura». Il professor Carlo Federico Grosso, componente «laico» del Csm è preoccupato per il divampare delle polemiche. «Non vorrei che qualcuno cercasse di eliminare l'istituto del concorso esterno in associazione mafiosa».

ROMA Dopo le polemiche scoppiate dopo la sentenza Contrada, lei ha detto che il Csm deve intervenire a difesa dei giudici. Come mai un'affermazione così netta? «Non credo che il Csm debba fare quadrato intorno ai giudici. I giudici devono essere difesi quando lo meritano, ma anche essere sottoposti alle procedure disciplinari quando lo meritano. Il problema è un altro. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione molto strana e cioè alcuni giudici - giudici non

procuratori della Repubblica - pronunciano delle sentenze e improvvisamente, prima di leggere le sentenze e di valutare le motivazioni, alcuni esponenti politici ma anche - e la cosa è ancora più grave - persone che ricoprono cariche istituzionali, «sparano» contro questi giudici, sostenendo che le sentenze sono radicalmente sbagliate. Io non conosco il merito di questo processo, quindi non esprimo una valutazione. Tuttavia non è possibile che dei giudici soltanto perché

hanno pronunciato una sentenza vengano fatti oggetto di attacchi indiscriminati. Questo davvero mi preoccupa. Perché mi sembra che sia uno dei modi attraverso il quale si attenda all'indipendenza della magistratura. E questa volta all'indipendenza della magistratura giudiziaria». Negli anni passati, con le dovute eccezioni, le polemiche sulla giustizia riguardavano soprattutto i pm. Ora si polemizza sulle sentenze. Perché accade? Non dipende forse dal fatto che esiste una lettura tutta politica degli atti giudiziari? Non so perché queste cose accadano adesso. Forse per la campagna elettorale. È un fatto che ci sono state due sentenze: quella nei confronti dell'onorevole Mancini e quella nei confronti di Contrada, evidentemente delicate che non potevano non far discutere. Però improvvisamente si è passato al fatto della discussione per arrivare all'aggressione acritica. Di fronte a simili comportamenti occor-

re mantenere un atteggiamento fermo. E chiaro che esiste il diritto di critica e - per carità - anche le sentenze dei giudici possono essere criticate. Ma con argomenti, non con aggressioni verbali. Perché se si saltano i ragionamenti per passare subito alle invettive, vuol dire che c'è un tentativo di delegittimazione dei giudici e quindi anche un attacco alla loro indipendenza. Tutto ciò non è accettabile in uno stato di diritto. Ad ogni modo, dopo la sentenza Contrada, le polemiche sono proseguite furibonde, senza nemmeno una «regua» nel giorno di Pasqua. Cosa farà il Csm? Voglio ricordare che nel dicembre del '94 questo Csm ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione che aveva un duplice obiettivo. Da un lato enunciava il dovere del Csm ad intervenire a tutela di singoli magistrati o di alcuni uffici nel caso di attacchi ingiustificati; dall'altro animava i magistrati a non difendersi da soli, perché in quel modo si sarebbero innescate

ulteriori polemiche. Quindi, proprio in virtù di quella risoluzione, non credo che il Csm possa rimanere inerte. Le ultime polemiche riguardano processi di mafia. Secondo alcuni, ciò è dipeso dal fatto che le inchieste non riguardano più solo la cosiddetta «ala militare» di Cosa Nostra, ma i legami con la politica e le istituzioni. Esiste il rischio che che la lotta alla mafia subisca una battuta d'arresto? Se con questi attacchi si intimoriscono i giudici, la criminalità organizzata non ha che da guadagnarci. Però vorrei spostare leggermente il discorso queste polemiche riguardano due sentenze che concernono imputazioni per concorso esterno in associazione mafiosa. Forse non è un caso. Il concorso esterno - anche se è contrastato da qualcuno - è un istituto che a mio parere ha pieno titolo nel nostro ordinamento giuridico, tant'è che le sezioni unite della Cassazione hanno confermato la possibilità di configurare questo isti-

tuto. Consente di coinvolgere sul terreno della responsabilità penale fenomeni di contiguità e di appoggio esterno alla mafia, da parte di persone non organiche all'organizzazione criminale. Non vorrei che l'attacco a queste sentenze significhi anche attacco all'istituto di concorso esterno in associazione mafiosa. Nel pensiero penalistico c'è discussione sulla validità di questo istituto: qualcuno sostiene che non è sufficientemente garantista. Però credo che in questo momento storico, proprio quando stanno emergendo fenomeni di contiguità politica o professionale con organizzazioni criminali, eliminare questo istituto potrebbe rappresentare un indebolimento degli strumenti penali di prevenzione e repressione contro l'organizzazione mafiosa. Sarei molto preoccupato se da queste polemiche nascessero progetti di legge volti a modificare la disciplina del concorso, per eliminare questo tipo di incriminazione. G. C. P.